

La Sicilia 10 Aprile 2000

“E ora i mandanti occulti”

Una nuova pagina di storia giudiziaria è stata scritta con la sentenza d'appello di Capaci. Un verdetto più severo di quello di primo grado emesso il 24 settembre del 1997 e che ha accolto quasi integralmente le richieste della pubblica accusa rappresentata da Luca Tescaroli e Vincenza Sabatino i quali avevano sollecitato l'ergastolo per 32 dei 40 imputati e la riduzione delle condanne per 7 pentiti. La Corte d'appello presieduta da Giancarlo Trizzino, giudice a latere Vincenzo Pedone, venerdì alle 17 ha letto il dispositivo confermando l'ergastolo per 24 imputati e irrogando la stessa pena ad altri cinque che erano stati assolti dalla Corte d'assise presieduta da Carmelo Zuccaro. Dunque carcere a vita per 29 tra presunti mandanti ed esecutori dell'agguato al giudice Giovanni Falcone del 23 maggio 1992 in cui morirono, oltre a lui, la moglie Francesca Morvillo e i tre agenti di scorta Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Di Cillo. Unico sopravvissuto fu Giuseppe Costanza.

Ergastolo confermato per Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Giuseppe Calò, Filippo e Giuseppe Graviano, Antonino Geraci, Pietro Aglieri, Carlo Greco, Michelangelo La Barbera, Giuseppe Montalto. Salvatore Montalto, Matteo Motisi, Benedetto Spera, Antonino Troia, Giuseppe Madonia, Domenico Ganci, Raffaele Ganci, Leoluca Bagarella, Giovanni Battaglia, Salvatore Biondino, Salvatore Biondo, Pietro Rampulla e Benedetto Santapaola. Carcere a vita anche per Salvatore Buscemi, Francesco Madonia, Antonino Giuffrè, Mariano Agate, Giuseppe Farinella, tutti assolti in primo grado. Confermate sia la condanna a 11 anni per Giuseppe Agrigento che le assoluzioni di Salvatore Sbeglia, Giuseppe Lucchese e Giusto Sciarabba (anche per lui era stato sollecitato l'ergastolo).

Ridotte le condanne ai pentiti: a Salvatore Cancemi sono stati inflitti 20 anni e 11 mesi (era stato condannato a 21 anni in primo grado e adesso erano stati chiesti 17 anni e 6 mesi), a Giovanni Brusca 19 anni e 11 mesi (26 anni in primo grado, chiesti 19 anni), a Giovan Battista Ferrante 15 anni e 11 mesi (17 anni in primo grado, chiesti 15 anni e 6 mesi), a Gioacchino La Barbera 13 anni e 11 mesi (15 anni in primo grado, chiesti 14), a Calogero Ganci 13 anni e 11 mesi (15 anni in primo grado, chiesti 14), ad Antonio Galliano 18 anni e 11 mesi.

«In un Paese in cui spesso le stragi sono un mistero - ha detto Tescaroli - questa sentenza rappresenta un importante obiettivo per la giustizia. La conclusione del processo d'appello è dovuta in larga misura all'estrema professionalità delle indagini effettuate dalla Direzione investigativa antimafia e per questo ringrazio il suo direttore, il gen. Carlo Alfiero».

La sentenza per la Procura nissena è sicuramente un punto di arrivo ma nel contempo è un punto di partenza «per scoprire i mandanti occulti, cioè chi aveva interessi convergenti in Cosa Nostra ed ha contribuito ad uccidere due avversari come Falcone e Borsellino», ha aggiunto Tescaroli.

«In secondo grado è stato appurato il coinvolgimento della commissione regionale e di quella provinciale, è stato sancito il "teorema Buscetta". Ciò grazie alle dichiarazioni di Giovanni Brusca e Salvatore Cancemi, che hanno confermato come Cosa Nostra operava attraverso il sistema svelato da Buscetta. Abbiamo dimostrato che ci fu un progetto terroristico per creare delle nuove strutture politiche nel Paese in grado di rappresentare i referenti di Cosa Nostra. Noi puntiamo proprio sugli ideatori di quel progetto».

Enrico De Cristoforo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS